



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

Le differenze non trascurabili

«Da più parti sento dire che il dialogo con certe espressioni religiose è pressoché impossibile. Non dobbiamo forse dialogare con tutti, senza escludere nessuno? Non mi posso limitare solo ad ascoltare, perché fanno delle domande ben precise, ma rispondendo devi necessariamente entrare in disaccordo».

Rosario N.

Personalmente ho degli amici carissimi sia fra persone che si dichiarano atee sia fra appartenenti ad espressioni religiose che poco hanno in comune con il cristianesimo. Mi accorgo anch'io che ci sono dei livelli di approccio diversi. Credo che si possa mantenere un rapporto anche senza dover entrare per forza in "questione", anche quando il dialogo si presenta oggettivamente difficile. Per queste ragioni, almeno inizialmente ci si può limitare ad ascoltare. Si può partire, ad esempio, dicendo: «Prima di tutto vorrei capire meglio che cosa tu pensi». Se poi pongono delle domande, basta rispondere liberandosi della tentazione di voler convincere a tutti i costi e cercando soprattutto di andare, da una parte e dall'altra, alle radici del proprio pensiero. Tante volte il cosiddetto dialogo si ferma ad affermazioni di principio (e questo non soltanto in campo religioso): è andando alle radici profonde del proprio pensiero che si può arrivare a scoprire che forse le distanze sono meno drastiche di quanto non sembrino all'apparenza.

Si può benissimo premettere che «probabilmente non arriveremo a concordare, ma proviamo a capire le ragioni reciproche». Entrare in "disaccordo" non vuol dire necessariamente "bisticciare".

Poste queste premesse, il dialogo diventa per lo meno non proprio impossibile, sia pure a livelli e tonalità diversi. La mia impressione è che tanti abbandonino il cristianesimo perché non sempre hanno trovato credibilità nella Chiesa: quindi, mentre si cerca di spiegare le proprie ragioni, è importante farle vedere anzitutto come ragioni di "vita".

tongan@alice.it

